

Caro Maestro Falciano,

Le invio una copia di ZENZERO, il mensile per il quale scrivo. Come può vedere, mi è cercato di dare massima visibilità alla questione del murale. A tal proposito, mi permetta una considerazione personale: non sono del tutto soddisfatto del modo in cui ZENZERO ha trattato la vicenda. Una sola foto in prima pagina non può assolutamente illustrare in maniera adeguata lo scempio che ho visto con i miei occhi. Inoltre, l'incipit del pezzo intitolato DIVITTORIO, LA MEMORIA IN UNO SCANTINATO non è quello che avevo scritto io. In realtà è l'incipit del secondo pezzo che, a quanto ho visto, ha subito una modifica nelle sue prime righe. Per fortuna, entrambi i pezzi rispettano ciò che avevo proposto.

Rileggendo le righe iniziali di questa lettera, sembra che io voglia mettermi al riparo dalle Sue eventuali critiche alla forma dei due articoli che ho scritto. In effetti è proprio così. Come ha detto un umorista americano, « Il lavoro di squadra è molto utile perché ti permette di incolpare qualcun altro ». Detto, fatto.

Purtroppo, però, non posso incolpare nessun altro che me stesso nel caso in cui le parole da me usate non rispecchino il Suo pensiero, ~~o che non siano state scritte~~ oppure nel caso in cui Lei noti degli errori riguardanti la storia della opera Sua e del Maestro De Concilio. Qualora Lei abbia riscontrato delle mancanze, la colpa è solamente mia e La prego di accettare le mie scuse. Ho letto il Suo libro. È bellissimo. Davvero Potenza era così bella? E davvero poi è stata spregiata in quel modo così barbaro? Ho sempre viaggiato pochissimo in vita mia, e devo ammettere che provo molta invidia nei confronti della Sua vita così piena di persone, di luoghi e di avvenimenti. Lei, a pagina 200, scrive: « Ti sembra di aver realizzato ben poco, ma qualcosa avevo fatto e per modesta che fosse era comunque una realtà da difendere, non tutti gli sforzi erano andati perduti ». Ti permetta di dissentire. Lei ha fatto molto per la cultura e l'arte della nostra terra, e ne deve andare orgoglioso.

Con affetto e stima,

Giovanni Soldano